

Le riflessioni e le proposte che seguono sono frutto del confronto avvenuto all'interno dei vari gruppi della comunità parrocchiale di San Magno Vescovo e Martire di Trani.

E' stato accolto l'invito a percorrere insieme il cammino sinodale, riflettendo su alcuni interrogativi proposti; in particolare i gruppi della nostra comunità si sono soffermati sui nuclei tematici 2 e 6, rispettivamente quelli relativi all'ascolto e al dialogo.

Pur avendo ripetutamente invitato anche gli operatori esterni delle varie agenzie operanti sul territorio parrocchiale (palestre, associazioni, etc. etc.), la partecipazione si è limitata ai gruppi impegnati quotidianamente nella pastorale parrocchiale, e pur tra questi, si segnala un modesto coinvolgimento, motivato dal fatto che su simili tematiche ci si era già espressi nel recente sinodo diocesano.

I gruppi partecipanti sono il gruppo della Divina Misericordia, dei Cenacoli Mariani, della comunità del Cammino Neocatecumenale, della comunità Dono di Maria, dei Catechisti, del Gruppo Tenerezza, della Caritas e dell'A.N.S.P.I, il gruppo giovani e l'Associazione San Magno.

Dalla riflessione sulle problematiche legate all'ascolto sono emerse le seguenti considerazioni che trovano risposta ad alcuni quesiti della scheda.

Innanzitutto emerge la consapevolezza della difficoltà che si sta vivendo in generale nel rapporto con Dio. La Chiesa, ancora troppo legata alla struttura clericale e ad una vita ritirata nelle chiese, risulta in debito di ascolto verso quelle povertà spirituali, che oggi, più che quelle materiali, sono molto diffuse. Si evidenzia la necessità di avvicinare quella parte di umanità che è priva di un conforto spirituale, donando tempo e attenzione alle sue richieste di aiuto, come ai suoi silenzi: in particolare le famiglie, sempre più ferite nelle relazioni genitori-figli o nella coppia, i divorziati, i separati, i figli di famiglie allargate, i disabili e le loro famiglie. Lo stesso vale per i giovani, spesso disorientati rispetto ai cambiamenti della società, che la Chiesa non sempre riesce a cogliere o rispetto ad una gerarchia ecclesiastica, che percepiscono come lontana. Si è in debito di

ascolto anche verso gli anziani, sempre più soli, e verso le persone con diverso orientamento sessuale, ancora vittime di pregiudizio.

Si è altresì in debito di ascolto all'interno della Chiesa stessa nel momento in cui emerge la logica dei ruoli, delle competenze, dei mandati. Si chiede da un lato maggiore fiducia da parte dei presbiteri verso i laici, i quali però non devono sottrarsi alla loro responsabilità nel dare il proprio contributo a formare una chiesa aperta, che somigli più ad un "ospedale da campo", dove trovano spazio le energie di tutti, in particolare dei volontari, il servizio dei consacrati, dei laici che siamo testimoni della salvezza ricevuta nell'incontro con Gesù Cristo.

Si evidenzia la consapevolezza che l'ascolto autentico parta da un'empatia verso chi parla, dalla capacità di mettersi allo stesso livello dell'interlocutore, affinché possa aprire il proprio cuore con fiducia, senza timore del giudizio. Ma è anche importante che chi ascolta abbia fatto in prima persona esperienza di Cristo, sia formato alla scuola della Parola, a cui attingere per offrire messaggi di speranza e di salvezza, non accontentandosi di dare semplici consigli, ma aiutando la persona in difficoltà a rivedere la propria storia alla luce della Parola di Dio.

Ci si propone pertanto di camminare in questa direzione, cominciando a curare la reciproca conoscenza per rafforzare il senso di appartenenza alla comunità e tra i vari gruppi pur nella diversità dei carismi e dei cammini che si percorrono.

Occorre approfondire sempre più la Parola di Dio, nella consapevolezza che essere fedeli alle pratiche religiose non è sempre garanzia di conoscenza autentica del Signore. A questo, che rappresenta un primo passo verso la costruzione di una chiesa autenticamente testimone del messaggio evangelico, si propongono altre iniziative che invece spingono lo sguardo e l'azione verso l'esterno.

Per avvicinare le persone ferite o lontane, occorre curare il linguaggio, comunicare evitando l'abuso dei social, ma promuovendo l'incontro "dal vivo" per tornare a sperimentare una prossimità che deve tradursi in gesti concreti, anche di vicinanza fisica, recuperando quella gestualità, come ad

esempio l'abbraccio, che accoglie e incoraggia. Si propone di attivare centri di ascolto, anche tematici, improntati all'incontro alla pari e allo stesso tempo di valorizzare l'evangelizzazione casa per casa o, per i più giovani, progettare nuovi cammini di fede arricchiti di nuovi linguaggi, senza dimenticare antiche forme di comunicazione e aggregazione, come ad esempio il teatro, il gioco, lo sport.

Occorre incentivare iniziative di fraternità, in cui vivere momenti di agape fraterna, dove diventa più facile avvicinare anche chi non si sente ancora pronto al dialogo, specie su temi di fede.

Sempre desta deve essere l'attenzione ai bisogni materiali, sensibilizzando la comunità ad azioni di carità, non sono con raccolte per particolari emergenze, ma garantendo un servizio Caritas costante e discreto.

Sulle problematiche legate al dialogo sono emerse le seguenti considerazioni.

Il dialogo è un cammino di perseveranza, non nasce spontaneamente, ma va cercato e alimentato favorendo momenti in cui ritrovarsi. La condivisione e la fraternità approfondiscono la conoscenza, la comprensione vicendevole e, non da meno, la reciproca stima.

Lo stile di dialogo che si cerca di coltivare è quello che parte dall'ascolto reciproco, dalla condivisione delle idee e dalla disponibilità a mettersi in gioco. Nei vari gruppi si evidenzia la consapevolezza di come il dialogo vada ricercato con coraggio e senso di responsabilità, sapendo che ogni scelta ha un suo riflesso sulla vita del gruppo e della comunità. Ci si propone pertanto di favorire momenti di riflessione sul dialogo diretto con le persone interessate e sulla correzione fraterna, che va proposta da un lato e accolta dall'altro in umiltà.

Per poter avviare un dialogo dentro e fuori la Chiesa, che sia costruttivo e fruttuoso, è importante curare anche la conoscenza della propria identità di credenti nella Chiesa ed essere formati alla Parola. Il dialogo deve

mirare alla conoscenza reciproca, rompendo le rigidità delle proprie posizioni per ricercare punti in comune, su cui costruire ponti e non muri.

Lo stile di dialogo da coltivare e fare proprio per ogni credente, ma soprattutto per ogni operatore pastorale, è quello dell'accoglienza discreta dell'altro e del paziente accompagnamento. In particolare il dialogo tra clero e laicato deve essere aperto, paritario, esplicativo e generatore di relazioni forti, così da irrobustire insieme e reciprocamente la fede che si condivide.

Lo stesso spirito di apertura lo si manifesta quando, in occasione della festività del santo patrono parrocchiale, si invitano le altre comunità parrocchiali a vivere insieme un momento di preghiera.

Attraverso il dialogo la Chiesa del fare deve poter diventare sempre più Chiesa dell'essere, dove si trova il coraggio di testimoniare fuori quanto si celebra all'interno.

Si auspica una rinnovata forma di iniziazione cristiana, dove alla semplice trasmissione di contenuti di fede, si possa fare autentica testimonianza di Dio a qualunque età. Perché questo possa realizzarsi occorre una formazione più profonda riguardo la Parola non solo per i catechisti, ma anche per i genitori, cui pure è affidata la prima trasmissione della fede.

Per quanto concerne le comunità di altre confessioni religiose, in passato, si era soliti accompagnare i cresimandi in sinagoga e nella "moschea" nel centro storico, per un confronto con le grandi religioni monoteistiche, ma per varie difficoltà, aggravate dalla pandemia, negli ultimi due anni, queste visite sono state interrotte. Si auspica una ripresa di questa esperienza coinvolgente e arricchente; e con questa, anche la necessità di organizzare iniziative di scambio culturale che promuovano la reciproca conoscenza a vari livelli, per i giovani che per gli adulti. Sull'esempio di Papa Giovanni Paolo II e di Papa Francesco occorrerebbe promuovere, anche a livello locale, incontri di preghiera tra le diverse chiese su tematiche di interesse comune come la pace, il creato, i diritti umani, la vita.

Per uno stile di Chiesa in dialogo nella società occorre in primis conoscere le realtà da avvicinare e gli operatori a loro servizio presenti sul territorio. Con essi entrare in dialogo promuovendo insieme momenti di riflessione e crescita umana su problematiche a sfondo sociale, seguiti anche da azioni congiunte come, ad esempio, iniziative a scopo benefico e momenti di fraternità.

Infine, alla domanda a quali problematiche specifiche della Chiesa e della società dovremmo prestare maggiore attenzione, si ribadisce la centralità delle famiglie, che sono e restano punti di riferimento sia per la società che per la vita della Chiesa. Pertanto va promossa una cura pastorale più vicina e attenta alla cura della relazione genitori-figli, in particolare per l'educazione all'affettività nei suoi vari aspetti e nelle diverse età della vita, smettendo di sottrarsi a questi compiti fondamentali che costituiscono la base per la formazione della persona e di una società più felice.